

Quando un concorso letterario diventa una conferenza sui dialetti

di Benedetto Di Pietro

# La letteratura in una stanza

**L**a sera del 18 di agosto a Montalbano Elicona, un bel paese del messinese, è stata una serata particolare. Per tutta la serata il castello di Federico II di Svevia si è animato unitamente alla simbolica schiera di artisti e scrittori che dell'illuminato Imperatore furono al seguito, anche di moderni studiosi, dialettologi e filologi, e di poeti del dialetto siciliano e dei dialetti "fossili" galloitalici di Sicilia, nonché del dialetto friulano. Quella sera si erano dati convegno per portare all'attenzione dei presenti e della stampa l'importanza dei dialetti e per procedere alla consegna dei premi del Concorso Nazionale di Poesia in Dialetto indetto dal Comune di Montalbano Elicona - Fondazione "Prof. Gaetano Parlavecchio".

Dopo il saluto del sindaco, Avv. Giuseppe Tortora, ha preso la parola il Presidente della Giuria Prof. Giuseppe Miligi, che ha ringraziato quanti si sono prodigati per la riuscita del Concorso. Ha ringraziato in particolare la signora Virginina, vedova di Nicola Terranova, alla cui figura era dedicato il Premio per la poesia in dialetto siciliano e galloitalico. Miligi poi è passato alla presentazione dei membri della Giuria, tra i quali figurano diversi specialisti della materia:

- Giuseppe Cavarra, docente, dialettologo e poeta egli stesso; curatore dell'antologia Charybdis, pubblicata lo scorso anno e dedicata a dieci poeti dialettali messinesi.

- Salvatore Trovato, studioso dei dialetti galloitalici di Sicilia e docente presso il Dipartimento di Filologia dell'Università di Catania.

- Vincenzo Orioles, glottologo ed esperto dei dialetti siciliano e friulano; direttore del Dipartimento di Glottologia e Filologia classica dell'Università di Udine.

- Anna Maimone, docente e curatrice della sezione dell'antologia Charybdis dedicata ai poeti messinesi in lingua italiana.

- Benito Gagliardo, docente e critico;

- Giuseppe Pantano, (segretario).

Giuseppe Miligi, scrittore e critico, nonostante la sua età non più giovane, ha polarizzato il pub-

blico, accolto numeroso anche da paesi lontani. Ha parlato del gemellaggio tra due regioni italiane geograficamente opposte - la Sicilia ed il Friuli - e dei momenti che anche in passato tale amicizia hanno consolidato, in un civile scambio di ruoli di poeti siciliani che scrivono in friulano e di friulani che dichiaratamente amano la Sicilia. Cita una frase di un giornale autorevole: "senza avere fatto nulla per promuoverlo, lo Stato italiano ha un grande patrimonio, qualora intendesse utilizzarlo: i dialetti". e conclude con un bell'auspicio: "instant book" è un termine della lingua Inglese che si usa per indicare un libro che nasce come conseguenza di un avvenimento estemporaneo e raggiunge subito un grande successo, ma dopo breve tempo non se ne parla più; ebbene speriamo che questa serata culturale di Montalbano non sia un "instant meeting".

Giuseppe Cavarra nel suo intervento si sofferma sul valore dei dialetti, di tutti i dialetti, e delle culture di cui essi sono espressione. Il poeta usa il dialetto come una sua lingua privata, più confidenziale: qualcosa che gli appartiene. Menziona Franco Loi il cui dialetto milanese non è quello parlato dai milanesi e Biagio Marin il cui dialetto gradese non è quello degli abitanti di Grado. E' la lingua dell'anima: più il parlare si sfalda e più il dialetto si fa Poesia. Cavarra conclude citando un concetto crociano che dà una risposta a chi pensa che vi sia differenza nel rapporto tra Poesia in lingua e Poesia in dialetto. Non v'è differenza alcuna ai fini della Poesia. Perché o c'è la Poesia, indipendentemente dalla lingua o dal dialetto usati, oppure non è Poesia.

Salvatore Trovato si sofferma sui galloitalici di Sicilia. Oggi sono circa 60.000 gli abitanti di parlata galloitalica presenti nell'isola. Queste minoranze linguistiche riescono ancora ad esprimere la



loro cultura e i loro dialetti di provenienza del Nord Italia. La consapevolezza di avere una parlata diversa da quella dei paesi vicini, in passato ha spesso costituito un elemento negativo in chi proveniva dai paesi galloitalici, considerati dai siciliani forestieri. Al contrario, conclude Trovato, deve essere qualcosa di cui vantarsene, perché intrinseca a questi dialetti è legata una cultura spesso autonoma che è sopravvissuta fino ai giorni nostri grazie alla custodia gelosa che questa gente ne ha fatto.

Vincenzo Orioles parla di un sodalizio tra uomini di cultura della Sicilia e del Friuli. Il Premio "Amico Friuli" che costituisce parte del Concorso di Poesia di Montalbano, è di fatto un gemellaggio poetico e linguistico. E' un sodalizio che si porta avanti da molti anni e che in tempi recenti, nel 1989, registra il conferimento del Premio Vann'Antò a Padre Davide M. Turolfo. Orioles afferma che le lingue nascono tutte in condizioni analoghe. Nel 1420 il dialetto friulano aveva vita autonoma, con influenze tedesche; poi passò sotto Venezia che lo sottrasse alla sua identità originale, attirandolo verso l'italianità. Lo stesso fenomeno hanno subito il dialetto maltese, che è una varietà semitica (Algeria, Tunisia), e l'Olandese nei confronti del Tedesco. Per ragioni esterne ai dialetti stessi, questi diventano lingue quando subiscono un'imposizione da parte di un conquistatore che impone la propria lingua o quando dovrà identificare una unità nazio-

nale, come è successo col Maltese dopo il ritiro degli Inglesi. Se si vuole capire la differenza che c'è tra lingua e dialetto, è eloquente un esempio portato da Orioles: la lingua ha una struttura statale, con marina ed esercito.

Ne è seguita la premiazione dei vincitori del Concorso. Il Premio di Poesia "Nicola Terranova" è stato assegnato per la sezione poesia in dialetto siciliano, ex aequo a Paola Fedele di Messina ed a Umberto Migliorisi di Ragusa; per la sezione galloitalica è stato assegnato a Benedetto Di Pietro di Melegnano. Il Premio "Amico Friuli" per la Poesia in dialetto friulano è stato assegnato a Enzo Driussi.

La serata si è conclusa con la rappresentazione dell'opera "Fataciuni" (storia senza potere) di Giuseppe Cavarra, musicata da Mario Rizzo. Un excursus di narrazione e canto affidati al "Gruppo di ricerca Argeno" attraverso la leggenda e la storia della Sicilia dall'età arcaica fino ai giorni nostri. I momenti di sottile ilarità affidati alle voci recitanti alternati con momenti di grande tensione interiore affidati ai solisti, hanno reso molto bene la sicilianità sia del testo poetico sia dell'impianto compositivo, conferendo nel contempo alla rappresentazione originalità e godibilità.